

letteratura

Del grande critico e filologo svizzero escono ora 9 testi, in gran parte inediti.

Le composizioni per lui furono una scelta di impegno negli anni bui dell'Italia, una linea poi seguita per tutta la vita alternandola al più conosciuto mestiere di lettore di libri d'altri

Contini, poesie antifasciste scritte nel 1939

www.ecostampa.it

DI VINCENZO GUARRACINO

Non è una sorpresa assoluta. Almeno per i cultori della poesia. Tanto è vero che già Silvio Ramat ne aveva pubblicato un saggio in appendice al suo *L'ermetismo* (1969), senza contare i testi pubblicati dall'autore stesso su riviste, da "Prospettive" (1939) alle ticinesi "Belle lettere" (1946) o in volumi di limitata circolazione (*Almanacco letterario di Lugano*, 1944, *Le maschere di Gonzato*, 1950). Ma è solo ora che vedono la luce, per la prima volta (anche se in minima parte), presso l'Editore Aragno, in una compatta silloge, per le cure del giovane poeta e filologo svizzero Pietro Montorfani, che le dota di un apparato accuratissimo di note, che ne circostanzia e approfondisce situazioni e modalità espressive, questo sì un'autentica scoperta.

Stiamo parlando dei 9 testi che compongono la raccolta *Poesie* del grande filologo e critico Gianfranco Contini (1912-1991), la cui attività poetica, tutt'altro che sconfessata dall'autore, anche se tenuta occulta ai più, era durata tutta quanta la vita, non come un diversivo o un'uscita di sicurezza, bensì come un "esercizio" serio e severo, lasciando allo scoperto soltanto il lavoro del critico. Benché rimasti la più parte inediti, "per pigrizia" o per "necessità non sondabili" o difficilmente spiegabili, sono testi che rivelano, oltre che una consuetudine non comune con la scrittura poetica, una maturità già evidente fin dai primi testi e tale da impressionare già Montale, che ne era stato uno dei primi e non superficiali lettori. È sorprendente il modo in cui un giovanissimo Contini (siamo nel '34) si

rivolge al già famoso poeta degli *Ossi di seppia*: «Se volta pagina troverà qualcosa di mio. È roba d'uso strettamente privato; ma gliene mando perché, glielo confesso, vorrei esserle "estraneo" il meno possibile; e, appunto, ho la coscienza che quella lì non è una cosa, un oggetto, un risultato, sono ancora io, grezzo», dice presentandosi in una lettera in panni di poeta con un testo, *Pot-à-fleurs*, già a suo tempo pubblicato da Dante Isella (1997). Accreditarsi come poeta, lasciando trasparire dal proprio testo un gioco multiplo di rimandi, in cui abbastanza chiaramente è avvertibile a mo' di omaggio la lezione del Poeta-Maestro, nella cui scia esplicitamente si colloca: ecco ciò che cerca, benché con la coscienza di essere un "non-poeta all'anagrafe" ma non per questo meno ardimentoso e cosciente dei propri mezzi, come in seguito rivendicherà.

"Poesie di un critico"? No, nient'affatto o non solo. Certo, è un'obiezione di cui si fa interprete in un suo commento Montale, non privo di una punta della sua consueta malizia. La qualifica non è una *deminutio*, ma piuttosto un autentico valore aggiunto: il segno di uno scrupolo e di un'attenzione ai valori della scrittura intesa come risultato di un lavoro creatore di senso, nella fedeltà a un metodo rigoroso con la coscienza di tutte le sue implicazioni (storiche, estetiche e stilistiche). In questa chiave si capisce come il poeta possa rivendicare da critico il valore del proprio lavoro attorno al verso, giudicandosi "non dei peggiori". «Comporre versi non dev'essere stato altro per lui... che una sorta di controprova dell'intuizione critica, un esperimento di verifica in atto, un accertamento dei fatti...», dice Montorfani e non si sa cos'altro aggiungere se non che certi testi vivono indipendentemente dal fascino che promana dal loro autore: come

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

056000

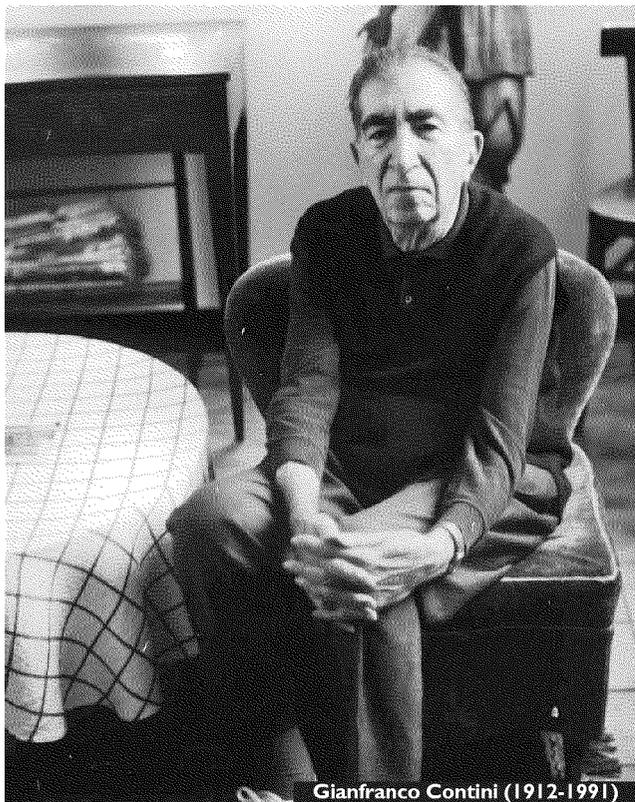
testimonianze di una sensibilità acuta e di una intelligenza acuminata pronta a cogliere "connessioni" tra situazioni e linguaggi differenti. Una domanda conclusiva: ma perché scriveva da poeta un critico della sua valentia? Che bisogno aveva di cercar gloria e mostrarsi sotto una veste così peculiare? «Uncinarli e allinearli alla luce è stato per me, in un

frangente biografico una forma d'azione», dice l'autore. Una forma d'azione: riferito al '39, a un'epoca in cui agli intellettuali si richiede un preciso impegno morale, è una grande dimostrazione di civiltà.

Gianfranco Contini

POESIE

Nino Aragno Editore. Pagine 112. Euro 12,00



Gianfranco Contini (1912-1991)